

TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1848

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Albini ha proposto altra aggiunta, cui si unisce il deputato Farina:

« La pubblicazione della presente legge dichiarativa sulla gazzetta ufficiale del regno terrà luogo delle ordinarie forme di promulgazione. »

Essa formerebbe un articolo 3°. Se nessuno domanda la parola, la metterò ai voti.

(È approvata).

Si passa alla votazione sul complesso della legge per squittinio segreto.

Il risultato è questo:

Votanti . . . . .	143
Maggioranza . . . . .	72
Voti favorevoli . . . . .	124
Voti contrari . . . . .	19

(La Camera approva).

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

(Gazz. P.)

*Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:*

- 1° Estrazione a sorte degli uffizi;
- 2° Relazione sul progetto di legge modificato dal Senato concernente il soprassoldo annesso alla medaglia al valore militare;
- 3° Sviluppo della proposizione del deputato Michelini G. B. per modificare l'art. 78 della legge comunale;
- 4° Discussione sul progetto di regolamento delle tribune pubbliche;
- 5° Sviluppo di varie proposizioni di deputati;
- 6° Discussione sulla legge relativa alle Camere di commercio.

TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Urgenza di petizioni — Estrazione a sorte degli uffizi — Relazioni di elezioni — Relazione della Commissione sul progetto di legge del deputato Antonini per sussidi alla città di Venezia durante la guerra in quella provincia — Relazione della Commissione sul progetto di legge emendato dal Senato relativo al soprassoldo annesso alla medaglia al valor militare — Sviluppo, discussione e presa in considerazione della proposta del deputato Michelini G. B. per modificare l'articolo 78 della legge comunale concernente la nomina dei sindaci — Interpellanza del deputato Michelini G. B. sopra una circolare del Vescovo di san Giovanni di Moriana — Interpellanza del deputato Didaco Pellegrini sopra i recenti tumulti avvenuti in Genova e sopra un proclama di quell'intendente generale — Annunzio che l'abate Vincenzo Gioberti fu incaricato della formazione del nuovo Ministero — Applausi all'esercito.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

**ARNULFO, segretario,** legge il processo verbale dell'ultima tornata.

**IL PRESIDENTE.** La Camera non essendo in numero, sospendo di mandarlo ai voti per l'approvazione. Il segretario Cottin darà intanto un'idea sommaria delle nuove petizioni.

**COTTIN, segretario,** legge:

N° 609. Antonio Bensa, di Nizza, già professore nel regio collegio di Ciamberti, rappresenta la trista posizione in cui si trovano egli e gli altri individui che appartennero alla soppressa società dei gesuiti, perchè, sebbene se ne siano separati ufficialmente, conformandosi alla legge 25 agosto, sono ancora sotto il peso della pubblica indegnazione ed esclusi da ogni convenevole impiego.

Egli chiede alla Camera d'ordinare:

1° Che i nomi di coloro i quali si separarono dalla società gesuitica, secondo il disposto della legge, siano pubblicati nella gazzetta ufficiale, e siano essi considerati come rientrati

in grazia presso il Parlamento ed il Governo e pareggiati agli altri cittadini;

2° Che s'intendano raccomandati al Ministero dell'istruzione pubblica, affinchè abbiano impiego nel pubblico insegnamento.

N° 610. Giuseppe Ricci e sette altri notai della città di Novi narrano che, mentre la legge prescrive farsi davanti al comandante della provincia i contratti di surrogazione militare, i comandanti di Novi pretesero sempre che tali contratti fossero ricevuti da un notaio di loro scelta, a pretesto di un'istruzione dell'ispezione generale delle leve, il che essendo a danno degli altri notai, tutti eguali in diritto, essi chiedono provvedimenti contro tale arbitraria esclusione.

N° 611. Il sacerdote Carlo Andrea Bocca e tre altri elettori comunali, di Bosco, osservano che per effetto della nuova legge d'amministrazione comunale furono nominate a consiglieri di quel municipio persone che hanno lite con esso, e fra cui potrebbe essere eletto il sindaco medesimo, il che condurrebbe all'abbandono delle liti stesse, non ostante il disposto

dell'articolo 249. Essi propongono pertanto che, fintanto non sia riveduta la legge suddetta, non possano sedere nei consigli comunali gli aventi liti e contabilità verso i municipii.

N° 612. Il Consiglio raddoppiato di Villacidro rivolge alla Camera una petizione ad esso presentata, diretta a reprimere gli abusi che corrono nel governo di quella parrocchia ed a provocare non solo il pronto allontanamento del vicario che la regge, ma un processo contro di lui per la cattiva condotta speciale, morale, politica e religiosa. Il Consiglio riconosce veri i fatti narrati ed appoggia col suo voto le istanze stategli avanzate.

**SALVI.** Io desidererei che piacesse alla Camera di dichiarare d'urgenza la petizione registrata nel n° 610, e indirizzata al Parlamento da parecchi notai di Novi. Non entro per adesso nel merito della petizione: mi restringo a far osservare essere oramai giunto il tempo, in cui i richiami contenuti nella medesima siano riconosciuti fondati in diritto e soddisfatti. Però io chiederei ch'essa venga riferita in via d'urgenza.  
(È dichiarata d'urgenza).

**MICHELINI G. B.** La Camera si ricorderà senza dubbio che il collegio elettorale di Bosco trovasi tuttora senza speciale rappresentante in questo recinto. Egli è forse per ciò che i sottoscritti alla petizione 611 si diressero a me onde appoggiassi la loro domanda; e, ravvisandola io giusta, non ho dubitato di aderire alla loro istanza. I petizionari di Bosco domandano che si corregga la legge municipale in quella parte che ammette nel Consiglio comunale coloro che hanno liti col comune. L'antica legge municipale escludeva assolutamente dai Consigli municipali coloro che in qualche modo avessero interesse col comune: la nuova legge li ammette, solo escludendoli allorché trattasi d'affari per cui essi abbiano interesse. Io non entrerei presentemente a discutere il merito della proposta dei petizionari di Bosco; solo osserverò che mi pare doversi dichiarare d'urgenza tale petizione, perciocché io credo che se la legge è veramente difettosa si debba correggere prima che sia attuata.  
(È dichiarata d'urgenza).

**IL PRESIDENTE.** Comunico alla Camera una lettera del deputato Claudio Maria Bastian per la quale domanda un congedo di due mesi. (*La legge*)

Interrogo la Camera se voglia accordare i due mesi di congedo. (*Bisbiglio*)

*Alcune voci.* È troppo! Si restringa.

**DESPINE.** Monsieur le député Claude-Marie Bastian est très-gravement malade. La lettre qu'il m'a écrite contient la pure vérité. Depuis près de deux mois il n'a point quitté son lit, et il est resté jusqu'à présent sans pouvoir prendre la plume pour écrire.

**BASTIAN F.** Monsieur Bastian, député de St-Julien, est très-sérieusement malade, et s'il demande un congé de deux mois, c'est qu'il en a absolument besoin pour se rétablir. Du reste, soyez bien sûrs, messieurs, qu'il n'abusera pas du congé que la Chambre voudra bien lui accorder.

**IL PRESIDENTE.** Il congedo s'intenderà adunque accordato.

La Camera non è ancora in numero: si può nonostante procedere alla rinnovazione degli uffizi per l'estrazione a sorte.  
(Vi si procede) (1).

(1) Gli uffizi si costituirono nel modo seguente:

**UFFIZIO PRIMO**

Radice, *Presidente* — Montezemolo, *Vice-Presidente* — Stara, *Segretario* — Valerio, *Commissario delle petizioni*.

Ora pongo ai voti l'approvazione del verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Il relatore degli uffizi ha la parola per riferire intorno a nuove elezioni.

**BROFFERIO.** Domando la parola.

Essendovi un nuovo deputato alla Camera, i cui poteri sono già stati verificati, ed è l'avv. Didaco Pellegrini, prego il signor presidente di ammetterlo alla prestazione del giuramento.

**IL PRESIDENTE.** Invito il signor avvocato Pellegrini a prestare il giuramento.

**PELLEGRINI** presta il giuramento.

**IL PRESIDENTE.** Siccome tutti gli uffizi sono composti di 27 membri, il signor Pellegrini sarà adetto al I ufficio.

Il relatore del III ufficio ha la parola. (*Gazz. P.*)

**VERIFICAZIONE DI POTERI.**

**MICHELINI G. B., relatore del III ufficio.** 1° collegio d'Isili composto di 271 elettori. Costituitosi l'ufficio definitivo, si procedette alla elezione del deputato con intervento di 91 elettori. Il signor Salvatore Rossi di Cagliari ottenne voti 75.

L'ufficio, scorgendo che il numero dei voti ottenuti dal signor Rossi è molto maggiore della metà dei voti dati, e prossimo al terzo del numero totale degli elettori iscritti, lo proclamò deputato. Ma l'ufficio III considerando che, a termini dell'art. 92 della legge elettorale, onde non sia necessario il ballottaggio fa d'uopo che più del terzo del numero totale degli elettori abbiano dato il loro voto ad un candidato, vi propone di dichiarare nulla questa elezione del collegio di Isili.

**IL PRESIDENTE.** Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio per l'annullazione di questa elezione.

(Sono approvate).

Il relatore del II ufficio ha la parola.

**BIANCHERI, relatore del II ufficio.** A nome del II ufficio, di cui fo parte, vengo a riferire alla Camera intorno alla elezione fatta dal 1° collegio di Cagliari. Questo collegio contando più di 400 elettori venne diviso in due sezioni.

La prima sezione era composta di elettori iscritti 227

Presenti . . . . .	50
I voti furono divisi nel modo seguente:	
Al signor G. B. Tuveri . . . . .	44
Cav. Mameli . . . . .	3
Dispersi . . . . .	3

**UFFIZIO SECONDO**

Benza, *Presidente* — Balbo, *Vice-Presidente* — Cavallini, *Segretario* — Deprelis, *Commissario delle petizioni*.

**UFFIZIO TERZO**

Santa Rosa, *Presidente* — Gioia, *Vice-Presidente* — Michelini G.B., *Segretario* — Mauri, *Commissario delle petizioni*.

**UFFIZIO QUARTO**

Perrone, *Presidente* — Galvagno, *Vice-Presidente* — Fabre, *Segretario* — Lanza, *Commissario delle petizioni*.

**UFFIZIO QUINTO**

Sclopis, *Presidente* — Cornero G. B., *Vice-Presidente* — Arnolfo, *Segretario* — Serazzi, *Commissario delle petizioni*.

**UFFIZIO SESTO**

Moffa di Lisio, *Presidente* — Durando, *Vice-Presidente* — Buniva, *Segretario* — Cassinis, *Commissario delle petizioni*.

**UFFIZIO SETTIMO**

Pinelli, *Presidente* — Demarchi, *Vice-Presidente* — Viora, *Segretario* — Ferraris, *Commissario delle petizioni*.

(Arch.)

Seconda sezione composta di elettori iscritti . . . . .	223
Votanti . . . . .	31
I voti si divisero come segue:	
Tuveri . . . . .	27
Cav. Mameli . . . . .	1
Il negoziante Ruggeri . . . . .	2
Cav. Bronda . . . . .	1

Nessuno dei candidati avendo riportato il numero dei suffragi voluto dalla legge, si passò il giorno seguente alla seconda votazione, nella quale il signor G. B. Tuveri ebbe a riportare la totalità dei voti delle due sezioni, meno uno che fu dato al signor Mameli; il sig. Tuveri fu quindi proclamato deputato.

Il II ufficio avendo riconosciuto che il Tuveri non ha nessuna qualità la quale possa ostare alla validità dell'elezione, e d'altronde la votazione avendo avuto luogo con tutte le forme prescritte dalla legge, propone per mezzo mio alla Camera di approvare l'elezione del signor G. B. Tuveri a deputato del 1° collegio di Cagliari.

(Le conclusioni sono approvate). (Gazz. P.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO ANTONINI PER SUSSIDI ALLA CITTÀ DI VENEZIA DURANTE LA GUERRA IN QUELLA PROVINCIA.**

**LANZA.** Se fosse in pronto la relazione della Commissione per la proposta di legge del generale Antonini, la quale venne dichiarata d'urgenza, siccome non si tratterebbe che di una semplice lettura, pregherei la Camera ad acconsentire che questa avesse immediatamente luogo, onde si potesse quindi farla stampare.

**IL PRESIDENTE.** Interrogo la Camera sul giorno in cui vuole udire la relazione della Commissione sulla legge proposta dal deputato Antonini.

*Molte voci.* Subito!

**LANZA.** Io domanderei che se ne desse lettura subito; non ci toglierà lungo tempo, perchè è breve assai; così si potrà poi stampare senza maggior dilazione.

**IL PRESIDENTE.** Farò prima conoscere alla Camera l'ordine del giorno. (*Legge l'ordine del giorno*)

Questa relazione si metterebbe dopo la discussione del regolamento delle tribune pubbliche.

*Alcune voci.* No! no!

**LANZA.** Io insisto a che si consulti la Camera per passare immediatamente alla relazione di questa proposta, perchè fu dichiarata d'urgenza.

**IL PRESIDENTE.** La proposizione del signor Lanza è appoggiata?

(È appoggiata).

Metto ai voti se si debba leggere subito la relazione della legge del deputato Antonini.

(Si approva).

Il relatore ha la parola.

**RICCI, relatore,** sale alla tribuna e legge la relazione della Commissione sul progetto di legge del deputato Antonini per sussidi alla città di Venezia, durante la guerra in quella provincia. (*V. Doc., pag. 215*).

**IL PRESIDENTE.** La relazione sarà data alle stampe e distribuita.

(Gazz. P.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE EMENDATO DAL SENATO PER IL SOPRASSOLDO ANNESSO ALLA MEDAGLIA AL VALOR MILITARE.**

**IL PRESIDENTE.** Ha la parola il relatore della Commissione per la legge sul soprassoldo annesso alle medaglie al valor militare, emendata dalla Camera de' senatori.

**DURANDO, relatore,** succede alla tribuna e legge la relazione sul detto progetto di legge. (*V. Doc., pag. 197*).

**IL PRESIDENTE.** La relazione sarà stampata e distribuita.

**RICOTTI.** Trattandosi di una legge la quale fu già discussa in questa Camera, ed intorno alla quale non ci è altro di nuovo che gli emendamenti proposti dal Senato, e che può avere la più benefica influenza sull'animo dell'armata, pregherei la Camera di entrare tosto nella discussione, e venire subito alla votazione, come ha già fatto in altre simili circostanze.

**IL PRESIDENTE.** Mi pare che si potrebbe rimandare a domani; abbiamo molte altre cose urgenti che sono sempre protratte di giorno in giorno. Consulto però la Camera su questa proposta del deputato Ricotti.

(Non è appoggiata).

**RADICE.** Io credo che questa proposta non sia di tanto interesse da dover sovvertire il regolamento: 24 ore più o meno non possono influire.

**IL PRESIDENTE.** La proposizione non è stata appoggiata. (Gazz. P.)

**SVILUPPO, DISCUSSIONE E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO G. B. MICHELINI PER MODIFICAZIONI ALL'ARTICOLO 78 DELLA LEGGE COMUNALE CONCERNENTE LA NOMINA DEI SINDACI.**

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha la parola per sviluppare la sua proposizione. (*V. Doc., pag. 227*).

**MICHELINI G. B.** Signori, la legge del 7 ottobre scorso racchiude, a nostro avviso, gravi difetti, dei quali però noi non proporremo la correzione a cagione del carattere provvisorio che piacque al legislatore imprimere a quella legge. L'esperienza chiarirà se realmente essi esistano e quale ne sia l'estensione.

Ve n'ha uno tuttavia che crediamo doverci emendare prima che la disposizione della legge sia attuata, e che ci parve doverci sceverare dagli altri, perchè lo si può facilmente correggere senza che venga menomamente alterata l'economia generale della legge. Questo difetto è la nomina del sindaco.

Saliamo ad alcuni principii.

I diritti degli uomini sono anteriori e superiori ad ogni legislazione. Questi diritti consistono nel provvedere ai proprii affari, ai proprii bisogni, nel fare in una parola tutto che non lede i diritti altrui, e quando noi non possiamo o non vogliamo esercitare i nostri diritti nell'incaricare persona di nostra scelta. Questo deve avere luogo sia che si tratti di uomini isolati o di uomini aggregati. Imporre adunque ad una comunità i suoi amministrati è cosa così assurda come imporre ad un privato la scelta del suo agente. Capo degli amministratori comunali, colui al quale è specialmente delegato il potere esecutivo del comune, è il sindaco. Siccome adunque presso tutte le nazioni, le quali riconoscono la sovranità del popolo, e per conseguenza il diritto degli amministrati di nominare i loro amministratori, il Consiglio comunale è eletto dagli abitanti del comune, così ragion vorrebbe che gli stessi elettori scegliessero il sindaco od almeno

che questi fosse scelto liberamente dal Consiglio comunale. Io porto intimo convincimento che o l'una o l'altra di queste cose e la prima soprattutto avranno luogo in un prossimo avvenire. Frattanto propongo a modo di transazione e di transizione che il sindaco sia nominato dal potere esecutivo sopra una terna presentata dal Consiglio comunale. Sarebbe per tale guisa più limitato il potere del Governo di quanto lo è, giusta la legge del 2 ottobre, senza che il comune conseguia quella libera scelta cui avrebbe diritto.

Un Governo nato dalla maggioranza non deve adontarsi che i suoi diritti siano circoscritti dalla maggioranza medesima; quanto agli altri Governi, è bene trovino nella maggioranza un'insuperabile barriera; è bene non possano influire fittiziamente sulla maggioranza, e confermarsi così in quegli errori che conducono sovente la nazione ad inevitabile rovina.

Inoltre, per conoscere le persone atte a disimpegnare l'ufficio di sindaco, è forza avere cognizioni degli interessi locali di cui sono sempre privi i ministri ed i loro agenti. Anzi chi, io domando, dopo Dio, può pretendere di meglio conoscere in un comune la veracità, la giustizia, la moralità, la capacità di colui che è il più degno per queste qualità di esserne il sindaco, se non coloro che vivono continuamente quasi in contatto con lui, che sono i suoi proprii concittadini?

La principale obiezione che si può fare contro la mia proposta consiste in ciò che nel sindaco colla qualità di capo dell'amministrazione comunale concorre quella di ufficiale del Governo, e che perciò dipendendo egli a tale riguardo dal potere esecutivo, questo deve esercitare su di lui un'azione per mezzo della nomina, della sospensione e della rimozione. Pare a prima giunta così esiga la responsabilità dello stesso potere esecutivo.

Risponderò brevemente a questa difficoltà. E primieramente anche ammettendo che dall'accennata circostanza che nel sindaco essendo riunite le due qualità di amministratore del comune e di ufficiale del Governo debbano partecipare alla di lui nomina e gli abitanti del comune ed il Governo, osserverò che ciò appunto accade nel sistema da me proposto, nel quale se è circoscritta la scelta del Governo, questa gli appartiene in ultima analisi. Al contrario, nel sistema stabilito dalla legge, può dirsi che il Consiglio comunale non abbia partecipazione di sorta nella scelta del sindaco, essendo quasi impossibile, principalmente nelle piccole città e nei villaggi, che fuori dei Consigli comunali trovinsi persone capaci di esercitare il difficile ufficio di sindaco.

Da una popolazione di 10 mila abitanti prelevatene 40 fra coloro che hanno maggiore capacità per l'amministrazione; prelevatene 20 da una popolazione di 3 mila, e 15 da una popolazione di 600 od 800, e poi ditemi se fuori di quella cerchia voi trovate ancora materia da far un sindaco. Io me ne appello a chiunque conosce le nostre città di provincia, i nostri villaggi.

Quindi, giusta il sistema della legge, nulla è l'azione del comune nella scelta del suo sindaco.

Eppure la qualità di amministratore del comune è principale, laddove non è che accessoria quella di ufficiale del Governo.

Non si può dire che uno è sindaco perchè ufficiale del Governo, ma bensì viceversa. E per verità la polizia locale, il governo della cosa comunale, l'ingerenza sulla leva e le altre molte incombenze amministrative affidate al sindaco sono di maggiore importanza che le incombenze dell'ufficiale del Governo, le quali saranno sempre meglio disimpegnate ove lo siano da sindaci benevisi alle popolazioni. Se adunque il sindaco è cinquanta volte più amministratore comunale che

ufficiale del Governo, se anche come tale è bene la di lui autorità emani dal comune, ne segue che nell'elezione del sindaco il comune deve esercitare un'influenza quasi esclusiva.

Inoltre sapete voi, o signori, perchè al sindaco deve essere affidata l'esecuzione delle leggi nel proprio comune? Perchè il Governo non potrebbe avere altro ufficiale che fosse meglio di lui obbedito. E per verità in due guise si può curare l'osservanza delle leggi; con mezzi coercitivi e con mezzi persuasivi. Guai alla società se il Governo fosse intieramente privo di forza morale, se dovesse avere sempre ricorso alla forza fisica per impedire la violazione delle leggi! Una tale società sarebbe molto prossima allo scioglimento, all'anarchia! I mezzi morali sono da anteporre ai mezzi fisici; i quali vogliono, per così dire, tenere in serbo per quelle rare eccezioni in cui quelli non bastano. Ora troverete voi nelle città e principalmente ne'villaggi un uomo che più del sindaco abbia influenza sulle popolazioni, che meglio di lui vi possa colla persuasione far regnare l'ordine e le leggi? No certamente. Datemi un uomo estraneo, salariato, ed io vi so dire che se vuole essere obbedito deve ricorrere bene spesso alla forza. Ma perchè il sindaco è dotato di quella morale influenza, se non perchè è l'uomo del comune? Quindi segue che quanto più il comune parteciperà alla scelta del sindaco, tanto sarà maggiore l'influenza che questi potrà esercitare a pro dell'ordine e delle leggi. Grande, benefica, patriarcale è l'influenza di un buon sindaco sopra i suoi amministrati, ma per ciò è necessario abbia da loro ricevuto il proprio mandato. Giovano, sì, le buone qualità di un sindaco, ma esse acquistano pregio maggiore dal battesimo dell'elezione. Mercè di essa un sindaco mediocre diventa buono, ottimo un sindaco buono.

Per lo passato quando il favore o la cabala facevano i sindaci, quando messe in non cale le qualità di buono, solerte, integro amministratore, altro non richiedevasi se non che constasse della fede del parroco che l'aspirante al sindacato largheggiasse nelle pratiche di culto esterno, e dalle fedi dei governatori, dei comandanti, dei carabinieri ch'egli fosse caldo parteggiatore del Governo assoluto, nemico acerrimo di ogni idea di libertà e di progresso; per lo passato, dico, pochi erano i sindaci che adempissero all'alta loro missione; ma pure vi erano alcune onorevoli eccezioni, sia che il Governo sbagliasse nella scelta, sia che i ministri non si lasciassero influire dalla gesuitico-cortigianesca camarilla. Non puossi pertanto dal passato argomentare dell'avvenire; ma dico ad ogni modo che l'influenza de' buoni sindaci proveniva da ciò che essi sarebbero stati eletti dal comune ove al comune ne fosse spettata la scelta.

Ho creduto dover rispondere a questa difficoltà, perchè dicendo io che gli amministratori devono essere eletti dagli amministrati, era cosa ovvia mi si obbietasse che nel sindaco è pure riunita la qualità di ufficiale del Governo. Alle altre obiezioni che muovere si possono risponderò nella discussione.

Ricordiamoci, o signori, che per l'indebolimento della lontana podestà governativa, per le di lei contese coi papi, per le reminiscenze delle leggi municipali dell'impero romano sorsero in Italia le libertà comunali, e da esse quelle famose repubbliche, mercè le quali una nuova civiltà rifuse su questa nostra classica terra, d'onde propagossi alla rimanente Europa. Ricordiamoci che se v'ha paese in cui vogliansi più accuratamente che altrove evitare i gravissimi mali del soverchio concentramento, questo paese è l'Italia e per la prevalenza delle splendide tradizioni municipali, e per la di lei stessa fisica configurazione. Ricordiamoci principalmente che tutti i Governi, i quali sono stati avari nel riconoscere i sacri

diritti dei popoli, tutti i Governi che si dimostrarono non avere confidenza negli atti e nelle intenzioni dei cittadini, si pentirono dell'isolamento in cui si posero. Ebbero al contrario a chiamarsi lieti e soddisfatti quei Governi i quali, tenendosi lontani da bassi e non fondati sospetti, riconobbero tutti i diritti della nazione e s'identificarono con essa.

**IL PRESIDENTE.** Credo utile di dar lettura del progetto di legge proposto dal deputato Michelini (*V. Doc., pag. 227*).

Ora interrogo la Camera se voglia appoggiare questa proposizione.

(È appoggiata).

Si apre la discussione per la presa in considerazione.

**ARNULFO.** Non è mio scopo di discutere la grave questione se i sindaci debbano essere scelti nel modo prescritto dalla legge ora vigente, od in quello che venne ora dal deputato Michelini proposto; io intendo di provare che la proposta attualmente fatta è intempestiva in ragione del tempo ed in ragione delle circostanze.

Dico che è intempestiva in ragione del tempo, poichè la Camera ricorda come le amministrazioni comunali dovessero rinnovarsi, e soprattutto i sindaci in buona parte nominarsi in gennaio scorso, e come per forza delle circostanze non siansi fatte le nomine; come abbiano continuato a disimpegnare le loro incombenze di giorno in giorno, finchè giungeva il 1° luglio, epoca in cui gli amministratori credevano di dover essere surrogati; come dopo questa medesima epoca non avendo potuto il Parlamento occuparsi di una legge comunale, abbiano dovuto continuare sinchè il Ministero, conoscendo la necessità e l'urgenza di organizzare i comuni e di proporre alla loro amministrazione persone nuove che avessero la confidenza degli abitanti, emanò provvisoriamente una legge la quale porta intanto il beneficio di avere organizzato il personale dell'amministrazione pel principio dell'imminente anno, epoca propizia nel sistema amministrativo. Per circostanze, che è qui inutile di ricordare, questa Camera nel primo periodo della sessione non ha potuto occuparsi della legge sui comuni, ma però a più riprese rilevò che la comunale amministrazione non era in armonia colle circostanze dei tempi e progrediva, come dicesi, colle stampelle, e che non si poteva ottenere l'esecuzione rigorosa degli ordini e dei provvedimenti con quell'energia che era richiesta.

Ora poi che le elezioni sono fatte, ed altro non rimane salvo che di designare il sindaco tra le persone elette, viene una proposta la quale tenderebbe niente meno che a ritrattare la nomina che provvede al bisogno e soddisfare deve il desiderio di questa Camera. Mi si dirà che il ritardo non sarà lungo; ma le circostanze non ammettono ritardo, ed è sempre troppo quando si tratta di provvedere alla rappresentanza comunale ed ai sindaci specialmente dopo un anno d'incertezza.

Se si dovrà dare esecuzione alla proposta di legge, che ne avverrà? Ne avverrà che dovranno convocarsi i Consigli senza neppure sapere come, poichè mancherà il sindaco per presiederli, e bisognerà supplire a questa mancanza; i Consigli dovranno proporre i tre candidati e trasmettere le rose al Ministero; questo dovrà richiedere informazioni sulle persone in esse comprese, a vece che ora già probabilmente le ha, ritenendo che la scelta debba cadere sopra tutti i consiglieri nominati. Quindi le nomine saranno per lungo tempo prostrate, anche quando non dovessero riformarsi le elezioni dei Consigli, come dirò dappoi.

È quindi intempestiva in ragione di tempo la proposta che ci occupa.

Vengo ora all'inopportunità per le circostanze. Sostiene l'o-

nolevole deputato Michelini che l'adottare la deroga all'articolo 78 della legge pei comuni non ne altera l'economia. Io mi propongo di dimostrare che un'innovazione al presente sarebbe pregiudiziale, lesiva dei diritti degli elettori e delle persone già elette.

Diffatti la legge vigente disse agli elettori: « Voi sceglierete il numero d'amministratori prescritto in rapporto colla popolazione di cadun comune, ed il sindaco sarà eletto dal Governo fra tutti gli amministratori medesimi; non vi sarà fra la vostra designazione e la nomina del Governo un giudizio intermedio. » Che vorrebbe fare ora che la nomina dei Consiglieri è fatta? Si vorrebbe introdurre un'esclusione del maggior numero degli amministratori dalla nomina a sindaco; per modo che s'introdurrebbe un giudizio d'esclusione non ammesso dalla legge; giudizio per sè odioso e pregiudiziale, per esempio, a 17 sopra 20 consiglieri, laddove l'amministrazione è composta di 20. Quindi per procedere con giustizia sarebbe mestieri di ordinare nuove elezioni affinché chi le deve fare potesse tener conto della nuova disposizione legislativa, la quale potrebbe determinare cambiamenti essenziali nella persona degli eletti. Ove ciò avvenisse, non è a dirsi qual sarebbe il ritardo che ne deriverebbe, e per quanto tempo l'amministrazione de' comuni starebbe nello stato attuale.

Intempestiva pertanto è la proposta in ragione delle circostanze, essendochè la legge nella parte fondamentale è già eseguita.

Per altra parte ricorda la Camera che già si propose dall'onorevole deputato Levet che si ponesse mano alla riforma della legge sui comuni; ma la Camera considerando che era provvisoria e che aveva avuto un principio d'esecuzione, preferì di lasciare che compiutamente s'eseguisse per viemmeglio conoscerne gli errori, promuoverne gli emendamenti quando si darà mano a rivederla; a quell'epoca si potrà tener conto dell'attuale proposta, la quale in ora non è perciò da prendersi in considerazione.

**CAGNARDI.** A dir vero, io aspettava che si presentasse dal Governo alla discussione della Camera la legge dei comuni; e già aveva in vista gli emendamenti da presentare, tra i quali vi era anche quello riguardante i sindaci. La mia opinione va più in là della proposta Michelini. Mi pare che sia oramai tempo di sciogliere le servili catene; il popolo è sovrano; tutto quello che può fare da sè, lo deve fare senza dipendenza dal Governo. Ora credo che benissimo possa far da sè nella nomina dei sindaci e che, ancora meglio, sia sciolto dall'influenza del Governo.

Il sindaco nominato dalla stima e dal voto de' suoi comunisti avrà maggior cura di fare il suo dovere; e i comunisti che l'avranno nominato saranno sempre più pieghevoli in vista dell'origine sua. In questo momento confesso però che a rispetto dal nuovo Ministero, che non è ancora guasto dall'aura corrompitrice (*Ilarità*), si facciano buone nomine, in quanto che saprà prendere informazioni a tal proposito e coordinarle con tutte le altre istituzioni. Per conseguenza mi taccio.

**BRIGNONE.** Prendo la parola per appoggiare la presa in considerazione della proposta dell'onorevole deputato Michelini.

Essa tende, a senso mio, ad accrescere l'autorità e la forza morale del sindaco verso i suoi amministrati.

Se il sindaco ripete la sua nomina dal Governo, è naturale ch'esso non sia sempre tenuto in tutta la desiderabile confidenza de'suoi concittadini. Ove invece esso sia sortito dal voto di questi ne riceve una posizione più franca e più forte, imperciocchè coloro che si volessero rendere oppositori o restii

alla sua amministrazione, sanno che si rivolterebbero contro tutto il paese, di cui il sindaco è l'espressione, per seguito del voto.

Se egli è sino ad un certo punto opportuno che il Governo possa fare la scelta fra persone che non siano avverse ai suoi principii, onde conservare una bastante unità di azione e di andamento amministrativo, egli è pure utile non che necessario e conforme al sistema elettivo che tale scelta sia ristretta sopra quelle persone che siano specialmente dai cittadini per ciò indicate e preferite.

Nè vale il dire che il Governo, dovendo scegliere il sindaco fra gli amministratori, non si può eleggere un sindaco che non sia accetto al comune; giacchè l'essere compreso nel numero dei consiglieri potendo dipendere da pochi voti, ove i voti siansi all'epoca della votazione sparpagliati sopra molti candidati, non è prova sufficiente della confidenza della maggioranza del paese per l'ufficio del sindaco. Se perciò si vuole siano eletti i sindaci secondo l'opinione dei cittadini più che dietro alle informazioni delle autorità amministrative, è necessaria la lista proposta del deputato Michelini.

Egli è poi specialmente necessario che tra il sindaco, nelle cui mani si restringe particolarmente il potere esecutivo dei comuni, ed il Consiglio amministrativo siavi quell'unione la quale sola vale ad assicurare buoni risultati in ogni genere di amministrazione.

Un sindaco eletto dal Governo contro le intenzioni del Consiglio può o contrariare o non eseguire le deliberazioni municipali conforme allo spirito con cui furono dettate, come un Consiglio municipale potrebbe talvolta astenersi da quelle deliberazioni che fossero nel vero interesse del comune, per ciò solo che dovrebbero le deliberazioni essere eseguite da un sindaco in cui non avesse confidenza.

Egli è perciò che io stimo opportunissima la proposta del conte Michelini, e tale da conciliare l'andamento governativo ed amministrativo con i bisogni dei comuni.

Nè mi trattengono le eccezioni fatte dall'onorevole deputato Arnulfo che la proposta Michelini sia intempestiva ed inoltre pregiudiziale agli elettori municipali.

Io non la credo intempestiva, perchè non la vedo tale che possa incagliare l'esecuzione della nuova legge municipale; giacchè sia un sindaco nominato direttamente dal Governo o proposto dal Consiglio, ciò non cangia per nulla l'economia della legge.

Nè si può dire che ciò porterebbe un ritardo o che non si saprebbe chi dovesse presiedere al Consiglio della radunanza in cui si dovesse formare la lista dalla quale sarebbe poi a ricavarsi il sindaco. Il ritardo non sarebbe altro che quello d'un giorno, del tempo strettamente necessario per la formazione della lista; e la presidenza del Consiglio, per l'unica tornata necessaria, si troverebbe facilmente nel consigliere più anziano d'età.

Nè è poi vero che la proposta Michelini sia pregiudizievole agli elettori che concorsero alla formazione dei municipii recentemente eletti, imperciocchè non trattasi qui di scegliere sindaci infuori dai consiglieri stati eletti. Secondo la legge, la scelta del sindaco avrebbe a farsi unicamente dal Governo. Proporre che abbia ancora ad emanare un voto degli eletti per indicare dove abbia a farsi principalmente la ricerca del sindaco, io non lo credo punto pregiudiziale ai diritti acquisiti.

Il diritto degli elettori era unicamente quello di nominare il Consiglio comunale dentro il quale sarebbe stato scelto il sindaco. Ora ogni diritto circa alla nomina dei sindaci spetta al Governo. La proposta Michelini tende a dividere questo

diritto tra il Governo ed i municipii; non dunque a ledere i diritti degli elettori, ma ad accrescere il voto degli eletti i quali sono il risultato del voto degli elettori.

Io voto adunque perchè la proposta Michelini sia presa in considerazione.

**DEGIORGI.** La proposizione di legge dell'onorevole deputato Michelini è intesa a restringere la facoltà che compete al Governo nella scelta de' sindaci. La legge del 7 ottobre lascia facoltà al Governo di scegliere i sindaci fra i consiglieri del rispettivo comune. Il progetto di legge del deputato Michelini vuole invece che il Governo non abbia facoltà di scegliere i sindaci che sopra una terna formata dall'intero Consiglio comunale.

Siccome io sono di coloro i quali pensano che il potere municipale debba essere distinto, separato e indipendente dal potere esecutivo, così io penso che la proposta del deputato Michelini debba essere presa in considerazione, in quanto che verrebbe a restringere quella troppo grande latitudine che è lasciata al Governo di scegliere i sindaci fra i consiglieri comunali.

Io sono d'avviso che non si possa avere un buon regime municipale fino a che l'amministrazione locale non sarà distinta e separata dall'amministrazione pubblica.

Finchè si lascerà cumulo nella persona del sindaco l'esercizio delle attribuzioni che riflettono l'amministrazione locale, e delle attribuzioni che riflettono l'amministrazione generale, noi non avremo mai una buona amministrazione; perchè una delle due: o il sindaco sarà ligio e compiacente al Governo, ed allora sacrificherà l'interesse locale per favorire l'interesse dell'amministrazione pubblica; od invece sarà molto propenso a favorire l'amministrazione locale, ed allora per favorire questa, pregiudicherà la pubblica amministrazione.

Per questi motivi io sono d'avviso che non solo si debba restringere la facoltà al Governo di eleggere i sindaci, ma che gli si dovrebbe togliere intieramente siffatta facoltà. Siccome però questo non potrebbe effettuarsi senza prima operare una modificazione all'articolo della legge comunale nella parte in cui è data al sindaco un'attribuzione relativa all'amministrazione locale, ed una relativa all'amministrazione pubblica, quindi io credo che non si possa torre affatto questa facoltà al Governo, ma che sia il caso di doverla solo restringere. Per ciò che riflette le obiezioni messe innanzi dall'onorevole deputato Arnulfo, io osserverò che queste obiezioni si riducono a due sole: l'una sarebbe che dall'adozione della proposizione dell'onorevole deputato Michelini ne verrebbe un grave ritardo, perchè bisognerebbe passare a nuove operazioni.

Circa questa obiezione, io mi limiterò a rispondere che tra l'inconveniente che può portare una semplice dilazione, e l'inconveniente che si avrebbe nel lasciare una troppo estesa facoltà al Governo della scelta de' sindaci, la Camera non può esitare, perchè dei due inconvenienti credo che il primo sia minore. *(Bene!)*

Quanto poi al dire che, adottata la proposizione del signor Michelini, si verrebbe a cambiare l'economia della legge comunale, rispondo:

È vero che nella proposta si vorrebbe che il Governo scegliesse i sindaci sopra una terna formata dal Consiglio comunale; quando invece, a termini della legge comunale, il sindaco doveva essere scelto fra tutti i consiglieri che sarebbero stati nominati dal collegio elettorale. Si deduce da questo che in certo modo si verrebbe a frustrare quella speranza che si era fatta concepire agli elettori, che i loro sindaci sarebbero stati nominati fra quelle persone che essi avrebbero scelte.

Ma faccio riflettere che, qualunque possa essere il merito di questa obbiezione, non tocca punto il fondo della quistione, perchè quando sarà il caso di discutere la proposta del signor deputato Michelini, niente osta che vi si possano fare quelle modificazioni che saranno credute opportune; e così, invece di dire che la terna sarà fatta dal Consiglio municipale, si potrebbe proporre un emendamento affinché la terna fosse fatta dal collegio elettorale. Ecco adunque che l'inconveniente potrebbe essere riparato nella discussione; l'inconveniente, ripeto, non tocca il fondo della quistione, e quando sarà venuta l'ora della discussione, si vedrà se sia conveniente di lasciar la facoltà di formare la terna piuttosto al collegio elettorale che al Consiglio comunale. Quindi, a mio avviso, la ragione esige che la proposta del deputato Michelini sia presa in considerazione.

**PESCATORE.** Sorgo anch'io ad appoggiare la proposta del deputato Michelini, benchè, debbo dirlo, io non sia uno di coloro i quali credono dover essere il potere municipale assolutamente distinto dal potere esecutivo, dal potere centrale. Se si ammettesse questa supposizione, allora ne risulterebbe che la società non sarebbe più una vera società, ma piuttosto una confederazione di municipii. Credo doversi, per l'interesse comune, concentrare, per quanto sia possibile, nel potere esecutivo l'amministrazione di tutti i comuni. Siccome però questo principio assolutamente sarebbe contrario allo sviluppo della libertà nazionale, credo potersi rimediare con allargare il principio elettivo in tutti gli ordini ed in tutti i gradi amministrativi. Questo è un semplice cenno acciocchè nessuno creda che io voglia sottoscrivermi al sistema annunziato dall'onorevole preopinante.

Però, quantunque io non aderisca a questo sistema della separazione del potere municipale dal potere esecutivo, credo potersi trovare nei principii attualmente in vigore una ragion sufficiente, anzi perentoria, per appoggiare la proposizione del deputato Michelini. Il sindaco è ad un tempo l'amministratore del comune e l'agente del Governo. Dunque conviene che il Governo e la nazione concorrano alla sua elezione. Inoltre due sono i metodi di elezione dei pubblici uffiziali: uno procedente dal popolo, l'altro dal potere centrale. Questi metodi di elezione hanno i loro vantaggi ed i loro inconvenienti. Il sistema più acconcio si è, quando sia applicabile in fatto, di riunire questi due metodi, affinché si ottengano i vantaggi dell'uno e dell'altro, e dell'uno e dell'altro si rimovano gl'inconvenienti.

Per questa doppia ragione io credo esser utilissima la proposizione di cui si tratta, in quanto che tende a congiungere i due metodi di elezione, l'elezione cioè del popolo e quella del potere centrale.

Non mi tratterò a rispondere alle obbiezioni dell'onorevole deputato Arnulfo, a cui mi pare che abbiano già risposto i preopinanti. Ma poichè non è ancor chiusa la discussione generale, credo dover ovviare ad un'altra obbiezione che non venne ancora proposta, ma forse verrà messa avanti, ed è che concedendosi al municipio di fare una terna, potrebbe questo per avventura mettere sulla nota due nomi d'uomini manifestamente ineleggibili accanto a quello che voglia sia eletto, e così quasi forzare il potere alla sua volontà.

Ma la possibilità della frode non è un argomento valevole, da che se fosse un argomento che si potesse proporre in odio del municipio, dico che la stessa possibilità resterebbe rispetto al potere centrale. Anche questo può abusare della facoltà che gli si accorda di eleggere il sindaco fra tutti i consiglieri; e appunto perchè ne potrebbe abusare, si propone una restrizione. Questa restrizione però non è tale che al potere cen-

trale non siano concessi tutti i diritti che gli possono naturalmente competere. Se non basterà una rosa di tre, si potrà, nella conferma della legge definitiva, allargare a quattro, anche a cinque.

**ZUNINI.** L'onorevole preopinante ha imposto una grave taccia ai sindaci, accusandoli in modo generale...

**MICHELINI G. B.** Domando la parola per un fatto personale.

**ZUNINI.** Egli ci ha detto che gli uomini i quali venivano prima della Costituzione eletti all'ufficio di sindaco, eran quei soli che conoscevansi avversi alle istituzioni liberali; siccome questa proposizione farebbe pesare sui medesimi una troppo grave ed ingiusta prevenzione, così io lo invito a dare quelle spiegazioni che valgano a conciliare le sue qualunque sian opinioni coi sentimenti personali e coi principii politici che ciascheduno deve professare.

**MICHELINI G. B.** Mi duole di non essere stato ben compreso dal preopinante; imperocchè nella esposizione dei motivi, parlando dei sindaci passati, ho detto che pur troppo in generale erano, i più, eletti dal favore e dalla cabala; che il Governo ricercava se essi fossero ligi all'altare ed al trono, piuttosto che interrogare le loro personali qualità, la loro capacità, la loro moralità.

Stabiliti questi fatti generali, io accennava molte ed onorevoli eccezioni. Stabilita la cosa in questi termini, io la mantengo, e credo di non aver sbalestrato. (*Harità*)

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**MELLANA.** Dacchè hanno parlato coloro che favoriscono questa proposizione, mi pare che si debba anche far luogo agli oratori che vogliono combatterla.

**FARINA P.** Domando la parola.

*Molte voci.* Ai voti!

**FARINA P.** Io voleva il più brevemente possibile far osservare alla Camera che in questa quistione vi sono tre quistioni, secondo me: una di massima, una di modo, una di opportunità. La quistione di massima si aggira sulle attribuzioni del sindaco, le quali in parte sono amministrative, in parte governative. In questa duplice sua funzione occorre qualche volta che sia difficile che si possano combinare in una sola persona e la confidenza del Governo, e l'abilità necessaria, e la confidenza degli amministrati. La confidenza degli amministrati è indispensabile, come saviamente osservava il preopinante Brignone, perchè senza questa non si ottiene che difficilmente la convinzione della giustizia delle disposizioni amministrative date dal sindaco. La confidenza del Governo, come a un uffiziale governativo, è indispensabile; perchè quando il Governo è responsabile, se non ha una certa latitudine nello scegliere i suoi uffiziali, questa responsabilità diventa illusoria, perchè è forzato ad accettare persone che a lui non gradiscono.

In questo stato di cose non mi piacerebbe, dirò francamente, la proposizione del signor Michelini; ma mi piacerebbe bensì quel sistema di molti paesi d'Europa, che consiste nello sceverare le attribuzioni governative dalle attribuzioni amministrative comunali; le scelte si fanno da entrambi, e gli amministrati ed il Governo concorrono nella confidenza di una sola persona, ma il concorso non è obbligatorio.

Vengo ora alla quistione del modo di elezione proposto dal deputato Michelini: esso è d'accordo che l'elezione del sindaco venga fatta dagli amministrati, ma ammette un doppio grado di elezione. Ora quando il Consiglio, come ha proposto il deputato Michelini, venga ad eleggere il sindaco, vi sarebbe un doppio grado di elezione, perchè i primi elettori avrebbero eletti i consiglieri, e questi consiglieri eleggerebbero il sindaco. Questo modo mi pare che venga a privare gli elettori, i

quali devono nominare 20, 40, 80 consiglieri, della facoltà di scegliere fra questi i tre che credono più degni di essere sindaci.

Per altra parte quando si prescrive il numero di tre, fra i quali il Governo debba scegliere il sindaco, mi pare, dico, che gli si precluda l'adito di nominare quelli che sono i più meritevoli e che godono della maggior sua confidenza per coadiuvarlo.

Vi ha poi una quistione di opportunità: questa quistione di opportunità mi fa opinare anche in questa parte contro la presa in considerazione della proposizione del signor Michellini; imperciocchè è indubitato che o si dovrà nuovamente convocare il collegio elettorale, ovvero, come viene proposto dal preopinante, riunire il Consiglio per determinare le tre persone su cui crederanno i consiglieri di far cadere la scelta del sindaco, di metterli nuovamente nel caso di fare ciò che dal Governo sarà già fatto per nominare il sindaco; ciò non serve che a prolungare lo stato di cose che da tutti si sente la necessità di abbreviare il più possibilmente, e si prolunga precisamente dallo stare in carica persone che il signor Michellini (facendo eccezioni favorevoli individualmente) riconosceva però in genere contrarie alle massime attuali che prevalgono nello Stato; e quindi opino contro la presa in considerazione della proposizione del deputato Michellini.

**ARNULFO.** Ho chiesto la parola per rispondere a quanto disse l'onorevole deputato Degiorgi, il quale afferma che possa prendersi in considerazione la legge perchè possono poi farsi degli emendamenti, fra i quali quello, per esempio, che prescrive agli elettori di fare la scelta di tre candidati per la nomina del sindaco. A me pare che con quest'osservazione si riconosce la sussistenza della mia obbiezione; poichè si proporrebbe un modo di fare l'elezione del sindaco affatto diverso, totalmente contrario a quello accennato nella proposta; il che sarebbe una nuova disposizione di legge e non un emendamento alla proposizione che ci occupa. Se si fosse proposta una disposizione di legge nel senso accennato dal deputato Degiorgi, io avrei pensato di combatterla o non. Io combatto la proposizione Michellini che non può essere giustificata colla idea di proposizione Degiorgi; anzi questa prova che bisognerebbe ricorrere agli elettori, appunto perchè ora la nomina degli amministratori è fatta, e nulla si può innovare in essa con una nuova legge direttamente od indirettamente.

Mi sia ancora lecito di aggiungere: se, per esempio, dopo fatta l'elezione dei deputati secondo la legge vigente si proponesse una modificazione, in conseguenza della quale s'introducesse una seconda nomina da farsi dei primi eletti, egli è evidente che si dovrebbe considerare di niun effetto la prima elezione e rinnovarla per far luogo ad un'altra a due gradi. Quindi per identità di ragione dovrebbero ricominciarsi le elezioni comunali, niun riguardo avuto a quelle già fatte, onde non ledere i diritti degli elettori e degli eletti.

Non reggono perciò le osservazioni suaccennate, e persisto a sostenere che la proposta Michellini è intempestiva.

(Gazz. P.)

**MICHELINI G. B.** Comincerò col rispondere all'onorevole deputato Arnulfo, il quale dice essere intempestiva la mia proposta. Io credo che bisogna andare molto a rilento a rifare ad un tratto le leggi. Ho detto che nella legge comunale vi sono molti difetti, e che fra essi proponeva quello che è di più facile emendazione e più evidente. Io credeva doversi riformare l'art. 78. Quanto alla legge stessa, sarebbe mio intendimento che essa sussistesse, fatta l'emendazione da me proposta, non solamente pel tempo che è stabilito nella legge stessa, dove è detto che nella prossima sessione si potrà rifare la

legge, ma ancora finchè si faccia una legge la quale sia adattata a tutto il regno dell'Alta Italia. Allora l'esperienza c'insegnerà quali siano realmente i difetti, quale sia la loro estensione; allora, giovandoci delle leggi municipali delle altre provincie, noi faremo una legge definitiva la quale sia di comune soddisfazione. Venendo ora a rispondere più particolarmente al deputato Arnulfo, io dirò che questa legge non consta che di un solo articolo e che brevissima ne sarà la discussione, dimodochè non ci vorrà gran tempo per cambiare il mio progetto in legge vera. Quindi, ciò fatto, nulla impedisce che si radunino immediatamente i Consigli comunali per procedere all'elezione della terna.

Passerò ora a rispondere al deputato Farina, il quale ravvisava due gradi di elezione nella legge da me proposta; questo è verissimo. Io non approvo i due gradi di elezione, imperciocchè possono sovente essere illusorii; ma tra un sindaco imposto dal Governo ed un sindaco eletto anche, in secondo grado, dalla comune, io preferisco certamente questo secondo modo.

Io prego quindi la Camera a prendere in considerazione la mia proposta di legge, ed allorchè si discuterà la legge stessa, se si faranno emendamenti che valgano a migliorarla, io sarò il primo ad acconsentirvi. La Camera non deve dimenticare che viviamo in tempi difficili. (*Rumori*)

Io non desidero certamente questi tempi; ma, siccome essi possono venire, così è bene premunirci. Non devesi dimenticare, dico, che possono essere vicine conflagrazioni generali, ed allora sapete voi quali Governi saranno inconcussi? Quelli che avranno salde fondamenta nella libertà della nazione.

I Ministeri, o signori, vanno e vengono. (*ilarità*) L'ammettetete voi questa verità? (*ilarità generale*) Ora io domando: è egli bene che una nazione abbia i suoi sindaci nominati secondo l'intenzione di un Ministero che più non è, oppure secondo l'intenzione di una maggioranza, la quale è sempre?

(Gazz. P. e Risorg.)

**MELLANA.** Io combatto la proposizione del deputato Michellini, e voto contro la presa in considerazione della medesima, per ciò solo che il palliativo rimedio proposto dal mio onorevole amico alla legge municipale, tutta quanta difettosa, io lo ravviso dannoso piuttosto che utile, e soprattutto inopportuno. Dico dannoso, perchè le leggi che si correggono a centoni ed in modo incompleto, riescono talora non migliorate, ma doppiamente guaste e difettose. Mi restringo ad osservare che nella proposizione Michellini si sancirebbe il principio del voto a due gradi, contrario al principio democratico, senza sancire il diritto dell'assoluta sovranità del popolo nelle elezioni municipali. Ho detto pure il rimedio proposto essere inopportuno, e questo, a mio avviso, è il suo maggiore difetto. L'unica utilità della provvisoria legge municipale, di cui ci ha regalati il Ministero dimissionario, si è di aver posto in grado il nuovo Ministero di prontamente mutare gran parte degli attuali sindaci. Ora questa proposizione non fa che allontanarci questo beneficio. E poi, appena i lavori per provvedere ai bisogni dell'armata lo permetteranno, il Parlamento dovrà occuparsi specialmente dell'organizzazione del municipio, e allora non si discuterà di cosa così meschina come la proposta, ma si dovrà porre in discussione e deliberare sul gran problema, se cioè noi vogliamo costituire ed ordinare il municipio sul vero, tradizionale ed incontaminato tipo italiano delle gloriose nostre repubbliche; oppure stabilirlo ad imitazione delle altre nazioni che reggono a forme costituzionali. Nel primo caso sanciremo l'assoluta indipendenza dei comuni dalla tutela governativa. Ove poi venisse sancito il contrario prin-

cipio, noi dovremmo lasciare ampia facoltà al Governo nella scelta del sindaco e suoi aggiunti, ma dare facoltà al Consiglio municipale eletto dal popolo di poter negare fondi e fiducia a quel sindaco che non godesse la sua confidenza, nel modo stesso che il Parlamento si esprime a rimpetto dei ministri della Corona.

Per queste ragioni io voto contro la presa in considerazione della proposta Michellini. (*Segni di adesione*)

(*Gazz. P., Conc. e Risorg.*)

**MICHELINI G. B.** Domando la parola.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti! (*Rumori prolungati*)

**MICHELINI G. B.** Come autore della proposizione ho diritto di parlare ultimo.

Risponderò brevissimamente al preopinante, e dirò che egli vorrebbe respingere la mia proposta per l'unico motivo che essa non è l'ottima fra quelle che si potrebbero fare; perocchè si dovrebbe riformare pressochè tutto il sistema municipale. Ma io osservo che sovente il meglio è nemico del bene, e che non si può sempre realmente ottenere tutto quello che si desidera.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**IL PRESIDENTE.** Metto ai voti la presa in considerazione della proposta del deputato Michellini.

(Dopo prova e controprova è presa in considerazione).

La proposizione sarà stampata e distribuita agli uffizi.

**IL PRESIDENTE.** Prima di passare ad altro, consulterò la Camera se intende che i signori deputati si riuniscano oggi ovvero domattina negli uffizi per la loro costituzione e per la nomina dei commissari. Sarebbe meglio che la riunione avesse luogo oggi prima delle cinque, affinché gli uffizi fossero più numerosi. Se si aspettasse a domani, molti deputati mancherebbero di intervenire; ed è importante che a questa operazione concorra il maggior numero possibile. Allora la seduta potrà essere levata alle 4 1/2.

**VALERIO.** Io chieggo che nulla si muti degli usi invalsi nella Camera e riconosciuti buoni finora. Potremo radunarci domani alle undici per costituire gli uffizi. Tutti sanno l'importanza delle cariche nei differenti uffizi, specialmente ora che si dovranno nominare i commissari per le leggi di finanza; epperò avranno cura di trovarsi per tempo.

Io ricordo alla Camera che noi abbiamo una congerie di leggi in ritardo, molte leggi della sessione passata, moltissime della sessione presente; abbiamo da provvedere a molti bisogni; cosicchè non solamente non si dovrebbero accorciare le sedute pubbliche, ma si dovrebbero allungare e moltiplicare.

**IL PRESIDENTE.** Ho rappresentato alla Camera un fatto. Generalmente i deputati non si mostrano troppo frequenti negli uffizi; e se si vogliono avere gli uffizi numerosi, è d'uopo levare la seduta più presto quest'oggi, affinché i deputati che già sono presenti concorrano a quest'operazione.

**DEPRETIS.** Appoggio la proposta Valerio; mi pare che, trattandosi di nominare i commissari per l'esame del bilancio, sia necessario che i deputati siano avvertiti un giorno prima.

**RADICE.** Vi sono molti deputati i quali non sono presenti alla nostra seduta; essi dunque non potranno trovarsi. In secondo luogo i nomi non sono stampati, e ciaschedun ufficio spesso non sa di quali persone sia composto. Credo poi che non vi sia questa terribile necessità di correre a rompicollo in questo affare. Molte cose, per volersi fare in fretta, si fanno malissimo. Io credo che è molto meglio aspettare domani all'ora solita.

**IL PRESIDENTE.** Rispondo al deputato Radice che si

sono già date le note da distribuire agli uffizi. Siccome si è anticipata di un giorno l'estrazione degli uffizi, credetti bene di proporre che si anticipasse eziandio la riunione negli uffizi.

*Alcune voci.* Ai voti! ai voti!

**IL PRESIDENTE.** Metto adunque ai voti se gli uffizi si debbano radunare oggi o domani.

(Dopo prova e controprova è deciso che gli uffizi si raduneranno oggi prima delle cinque). (*Gazz. P.*)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MICHELINI G. B. SOPRA UNA CIRCOLARE DEL VESCOVO DI S. GIOVANNI DI MORIANA.**

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Michellini G. B. ha la parola per un'interpellanza al Ministero.

**MICHELINI G. B.** Io rivolgo le mie parole al signor ministro de' culti per chiamare la sua attenzione sopra una circolare del vescovo di S. Giovanni di Moriana. In questa circolare sono grandissimamente, indegnamente travisati i fatti accaduti a Roma. Essa porta la data del 2 dicembre. Ne leggerò il principio:

*A messieurs les curés et recteurs du diocèse de Maurienne.*

« Messieurs,

« Les événements qui viennent de se passer à Rome sont déjà sans doute parvenus à votre connaissance. Il serait inutile de vous faire le récit de ces scènes dans lesquelles la barbarie n'était égalée que par la lâcheté et l'ingratitude. L'impieeté a montré de nouveau en quel sens elle entend la liberté, et par quelles voies elle entend arriver à ses fins. Le vicaire de J.-C., le grand Pie IX, dont le mond entier célèbre la magnanimité et la douceur, était depuis longtemps dans des cruelles angoisses. On vient de lui faire boire jusqu'à la lie le calice de l'amertume. Il est parvenu, dit-on, à se soustraire aux dangers que courait sa personne sacrée, et il est allé chercher un asile dans une contrée lointaine, etc. »

La circolare continua poscia sullo stesso tenore, e poi fondendo il potere temporale dei Papi colla vera religione, termina col dire: *inter vestibulum et altare plorabunt sacerdotés.*

Io non so quale sia la politica del nostro Ministero verso l'attuale Governo di Roma; so bene che tutti i Governi italiani i quali abbiano per fondamento la sovranità popolare, ed abbiano per iscopo l'indipendenza e la nazionalità italiana, sono, o dovrebbero almeno essere solidarii.

Io credo pertanto che il Governo nostro dovrebbe difendere il Governo romano dalle imputazioni che gli vengono fatte in quella circolare che ho ricevuta questa mattina per la posta accompagnata da una lettera nella quale mi si assicura che la generale condotta di quel vescovo è perfettamente conforme ai sentimenti spiegati in quella circolare della quale perciò ho creduto dovere intrattenere la Camera.

Signori, io voglio libertà per tutti; ma dico che, finchè i ministri dell'altare ricevono grandi benefizi dallo Stato, finchè non è stabilita quella assoluta separazione che pure sarebbe desiderabile tra le cose dello Stato e le cose di religione, spetta al ministro dei culti il far sì che i ministri dell'altare assecondino, od almeno non facciano contro alla politica che segue il Governo. (*Risorg.*)

**MERLO, ministro di grazia e giustizia.** La Camera certo non s'aspetta da me che io risponda ai vari punti di questione posti in campo dal preopinante, giacchè la prudenza non mi

permetterebbe di rispondere intorno a fatti che io non conosco, e che non ho quindi ancora potuto pesare ed esaminare. Perciò io non risponderò che ad uno solo; a quello cioè che il vescovo di S. Giovanni di Moriana, nella sua pastorale di cui s'intese lettura abbia ecceduto i limiti del suo potere, ed abbia alterata la verità degli avvenimenti succeduti ultimamente a Roma; dirò alla Camera che io non conosco la pastorale se non dietro rapida lettura che me ne procurò per cortesia il preopinante. Che se in realtà vi fu qualche eccesso; se in realtà apparirà che il vescovo abbia in qualche modo ecceduto, certamente il Governo non mancherà di provvedervi e di prendere tutte quelle disposizioni che siano necessarie per reprimere o prevenire qualunque abuso di autorità. (*Segni di approvazione*)

**JACQUEMOUD A.** Messieurs, l'interpellation que l'honorable M. Michelini vient d'adresser au Ministère, relativement à une circulaire adressée par l'évêque de Maurienne aux curés de cette province, me suggère des réflexions politiques et religieuses que je crois devoir exposer au Parlement, dans le but d'appuyer les conclusions prises par l'honorable préopinant.

Je dois dire d'abord que je suis singulièrement surpris du caractère sémi-jésuitique que porte une telle lettre pastorale, au sujet de Pie IX et des événements qui viennent de se passer en Italie. Messieurs les prélats, et notamment ceux de Savoie, ont la démangeaison de s'immiscer dans les affaires politiques, de donner aux plus simples faits du monde social une fausse couleur religieuse, et de confondre les choses spirituelles avec les choses temporelles. Le but non avoué d'un pareil amalgame est d'influencer le monde au profit des intérêts cléricaux, d'égarer l'esprit des peuples sur le véritable esprit de la politique moderne, et de tout ramener, s'il était possible, à la vieille théocratie, à l'absolutisme sacerdotal, pour lequel, quoiqu'on en dise, ces messieurs crossés et mitrés conservent toujours une secrète prédilection. (*Harità*)

Par de telles manœuvres on aliène du Gouvernement l'amour des populations, et on trouve le moyen de représenter aux yeux des peuples un Ministère démocratique comme un véritable antechrist. (*Harità ed approvazione*)

Accuserons-nous d'un tel manège la béate dissimulation de MM. les évêques ou bien leur triste ignorance de l'esprit des temps modernes?

Aussi bien qu'eux, et peut-être avec plus de discernement religieux, nous voulons le pouvoir spirituel, parce que nous le croyons tout-à-fait propre à moraliser l'âme du peuple, quand il est contenu dans les véritables limites apostoliques. Ce que nous ne voulons pas, c'est la confusion du pouvoir spirituel avec le pouvoir temporel, mélange adultère qui détruit l'un et l'autre. Nous sommes les partisans de l'épiscopat purement religieux; ce que nous abhorrons c'est l'épiscopat politique. Jamais nous ne permettrons que l'esprit de sacristie, esprit que nous ne confondons pas avec l'esprit de religion, vienne empiéter sur le domaine politique.

L'esprit de la circulaire de l'évêque de Maurienne révèle un non-sens également révoltant en matière sociale et en matière religieuse; car elle met l'Eglise du Christ en question à propos d'événements tout simplement mondains.

Il est indigne de voir appliquer les mots surannés d'impiété, de monstruosité et de barbarie aux événements sociaux qui viennent de se produire à Rome. Dans cette lettre pastorale, nos frères les démocrates d'Italie sont mis à l'index parce qu'ils réclament leurs droits politiques. Au dire du *factum* épiscopal, on serait incrédule en religion, parce que l'on croit à la résurrection de l'Italie; on serait barbare, parce

qu'on voudrait l'effacement du vieux régime clérical en matière temporelle. Il paraît que MM. nos évêques de Savoie ont bien de la peine à comprendre la grande parole de leur maître: *Mon règne n'est pas de ce monde.*

L'Italie (il faut que ces messieurs, aussi arriérés en politique que en matière de catholicisme tolérant, se le persuadent bien), l'Italie reconnaît avec respect dans Pie IX le prêtre du Christ et non plus le prince temporel. Rome, et sous ce rapport nous sommes d'accord avec elle, Rome veut voir sur le dos courbé de Pie IX la divine tunique du Dieu crucifié et non pas la pourpre de César. Le lambeau de la robe nazarienne et le lambeau du manteau princier sont deux morceaux d'étoffe qui désormais ne peuvent plus se coudre ensemble.

L'histoire est là pour nous l'apprendre: dans la personne d'un pape, le prince a toujours perdu le prêtre. Nous qui sommes les enfants du Christ, nous voulons annuler le prince pour sauver dans le pape la personne du prêtre, type sacré que le caractère monarchique effacerait.

Citons, en passant, un fait péremptoire. Dans la guerre italienne actuelle, le roi de Rome n'osait déclarer la guerre aux barbares de Germanie, parce que le pontife reconnaissait, au nom de l'Eglise, que les Autrichiens étaient ses enfants. De là ces irrésolutions et ces tergiversations qui ont fait le malheur de la cause italienne.

Une chose étrange que M. le député Michelini a omis de dire, et que je remarque en ce moment même au bas de la circulaire qui m'est transmise, c'est l'invitation adressée par l'évêque aux prêtres de la Maurienne de faire des prières pour le pape Pie IX. Ainsi, vous le voyez, l'évêque ordonne de prier contre l'établissement de la démocratie italienne à Rome, comme il commanderait de le faire contre la pluie, la grêle et la tempête qui désolent les moissons. (*Harità ed approvazione*)

Une pareille absurdité cléricale n'est vraiment pas tolérable à notre époque. Nous le répétons, les événements qui se sont passés à Rome et qui ont amené la fuite de Pie IX n'ont absolument aucun caractère religieux. L'homme qui a été cerné dans le Vatican, qui a été soumis aux tribulations et qui s'est échappé de Rome, ce n'est pas le pontife, ce n'est pas le prêtre du Christ, c'est tout simplement le prince temporel dont les idées politiques étaient en désaccord avec le principe de la souveraineté populaire. La couronne mondaine a été brisée, la tiare sainte est restée intacte. Ces faits démontrent toujours plus que l'amalgame du pouvoir spirituel et du pouvoir temporel est funeste à l'une et à l'autre de ces deux autorités.

Ce qu'on paraît regretter, ce n'est pas la religion, car elle n'est nullement en question dans les faits politiques dont nous venons de parler, mais bien plutôt l'autorité temporelle, le gouvernement matériel des peuples. Ce qu'on regrette peut-être encore, que sais-je? c'est la sainte inquisition, c'est le système des persécutions exercé soit ouvertement, soit souterrainement contre les opinions libérales, contre les hommes de cœur qui, dans les temps passés, ont osé avoir en philosophie et en politique une pensée libre et une parole indépendante. (*Applausi*)

Par ces motifs j'insiste à ce que le Gouvernement, dont les droits doivent être gardés contre toute atteinte étrangère, prenne d'énergiques mesures pour que désormais il soit mis un terme à l'abus de l'influence religieuse en matière politique.

**MONTI.** Come prete in un Governo costituzionale e come membro di un Parlamento italiano, io protesto altamente con-

tro le parole profferite dall'onorevole deputato Jacquemoud. (*Sensazione*)

Grandi sono i benefizi, dei quali noi dobbiamo essere riconoscenti a questo gran pontefice; egli fu il magnanimo promotore della idea per cui fu rigenerata la nostra patria; epperò, prima di lanciare un giudizio sconsigliato contro al massimo pontefice, dobbiamo aspettare che le cose sieno accertate sotto tutti gli aspetti. Il più delle volte la storia futura è una vera protesta dei giudizi precipitati degli uomini.

Io protesto poi vivamente contro le parole, le quali furono pronunciate contro il sacerdozio; e confido che tutti i miei onorevoli colleghi renderanno questo atto di riconoscenza al sacerdozio specialmente italiano, e più particolarmente ancora a quello di questa piemontese provincia. Riconosciamolo: dal sacerdozio partì il primo movimento, la prima spinta della nostra politica rigenerazione. (*Segni in senso diverso*)

Io sperava che voi tutti mi comprendeste; io parlo di un uomo assente, dell'onorevole nostro presidente, di Vincenzo Gioberti; fu egli il primo a diffondere coi mirabili suoi scritti l'idea dell'italiano risorgimento; idea la quale, benedetta ed attuata da Pio IX, acquistò, io credo, non lieve onore al clero italiano; perocchè mi vanto di dirlo, una maggioranza imponente del clero accolse quell'idea con vivissimi applausi.

Intorno poi alle cose politiche di Roma nessuno di noi vorrà giudicarne, io mi lusingo, sino a fatti compiuti. Noi non possiamo, nè dobbiamo riconoscere altro governo, in Roma, che il governo pontificio, il quale sotto qualsiasi forma si mostri, è l'unico che sia legalmente costituito per noi, e fin ora è l'unico che sia riconosciuto dallo stesso nostro Governo. Rinovò pertanto e colla massima vivacità del mio cuore le mie proteste e come prete, e come rappresentante del popolo; giacchè in questa cosa trovo impegnata la duplice mia condizione e di sacerdote e di deputato.

**JACQUEMOUD G.** Je proteste également, de tout mon pouvoir, contre les atteintes et les vœux dirigés par M. le docteur Jacquemoud contre le souverain pontife, l'auguste et vénérable Pie IX.

**JACQUEMOUD A.** Je crois que mon honorable ami, le docteur théologien Monti, s'est mépris sur le véritable sens des paroles que j'ai prononcées sur Pie IX. J'ai dit que Rome, pour conserver le prêtre, voulait et devait anéantir le prince dans la personne du pape. Encore une fois, nous reconnaissons en lui avec respect le vicaire du Christ; mais nous ne voulons plus y reconnaître le César de Rome. Le pape s'est enfui; s'il n'eût été que pasteur évangélique, il serait dans ces événements politiques resté au milieu de son peuple. Du reste, les Romains ne l'ont pas chassé, il n'a été commis à l'égard de sa personne pastorale aucun acte d'impiété, de barbarie, ni de cruauté. Si une injure lui eût été faite, nous serions les premiers à improver de tels procédés. Savez-vous, messieurs, pourquoi le dénouement du drame politique a été si affligeant? Il est arrivé à Pie IX ce qui advient à tout homme politique qui pose un principe et qui n'a pas la force d'en poursuivre les rigoureuses conséquences. Pas plus pour lui que pour d'autres, il n'y a de faux termes-moyens possibles en politique.

**MONTI.** Se Pio IX si fosse trovato ai tempi de' persecutori, egli non vi ha dubbio avrebbe anche saputo affrontare il martirio; ma ai tempi della civiltà attuale, in mezzo a'suoi figli... (*Interruzione*)

Se il nome di Pio IX fosse stato pronunciato qualche tempo fa avrebbe, non vi ha dubbio, eccitato gli applausi, epperò spero che il tempo... (*Interruzione; rumori prolungati*)

*Voci dal centro. Parli! parli!*

**MONTI.** Riguardo poi alla pastorale del vescovo di San Giovanni di Moriana, che io protesto di non conoscere e di cui parlava poco fa l'onorevole deputato Michelini, non v'ha dubbio che riportandoci a molti giornali che narrarono le cose avvenute in Roma potrebbero trovare pienissima autorità le parole del vescovo. Comunque, anche a questo riguardo la storia giudicherà. Ma intanto..... (*Interruzione*) Ma si lasci ai vescovi ed al clero la libertà di pregare come loro detta la coscienza. L'invito di pregare pel papa, e in quel modo che si crede più acconcio, non è cosa che possa essere biasimata da persona. (*Movimenti in senso diverso*)

**MICHELINI G. B.** La circolare del vescovo di Moriana, di cui ho letto uno squarcio alla Camera, io l'ho ricevuta questa mattina da San Giovanni di Moriana unitamente ad una lettera in cui si diceva che l'andazzo generale di questo vescovo è pur troppo conforme ai sentimenti espressi nella circolare medesima; ho quindi creduto dovere intrattenerne la Camera. Ora mi dichiaro pago, dacchè il signor ministro di grazia e giustizia ci assicurò che egli avrebbe tosto, previe le opportune informazioni, provveduto secondo la gravità della cosa.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione della legge riguardante le pubbliche gallerie.

(*Gazz. P.*)

**INTERPELLANZE DEL DEPUTATO PELLEGRINI DIDACO SOPRA ALCUNI TUMULTI SUCCEDUTI IN GENOVA E SOPRA UN PROCLAMA DI QUELL' INTENDENTE GENERALE — COMUNICAZIONE DELL' INCARICO DATO A VINCENZO GIOBERTI DI COMPORRE IL NUOVO MINISTERO.**

**PELLEGRINI D.** Chiedo la parola.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Pellegrini Didaco ha facoltà di parlare.

**PELLEGRINI D.** (*Movimenti di attenzione*) Dalle parole dell'onorevole deputato Jacquemoud ho rilevato che talvolta il prete, dimentico del Cristo, si fa presso i popoli calunniatore dei Governi; dei Governi, dico, liberali. Io debbo invece parlare di uomini che presso i Governi si fanno calunniatori dei popoli. Da un proclama dell'intendenza generale di Genova, che ricevetti oggi per le poste, vengo chiarito che l'intendente San Martino attribuisce ed imputa ai Genovesi movimenti disordinati, e raccomanda loro di accogliere con buon garbo i nuovi soldati che verranno ad occupare il luogo di quelli i quali vanno alle frontiere di Lunigiana.

Deputato di Genova, venuto ieri da Genova, io debbo interpellare il Ministero, e specialmente il ministro della guerra; e debbo avvertire che quell'intendente, il quale nel proclama si annunzia come consigliere ai Genovesi di una regolare domanda per la Costituente, diede invece luogo a tutto ciò che vi fu di brusco nella dimostrazione di tre giorni fa, in quanto che, chiamato alle finestre per ricevere la domanda del popolo che fosse trasmessa al Governo la volontà dei Genovesi per un'Assemblea costituente, la quale mettesse una volta termine ai partiti e ai dissidi e che conciliasse gl'Italiani tutti, ricusò di mostrarsi al pubblico; e per rispondere al popolo, fece avanzare un battaglione di soldati il quale era accompagnato da persone che comandarono il fuoco.

E poi si è stampato in un proclama che egli da molto va consigliando la petizione regolare dell'Assemblea costituente, e che non sa perchè venga accusato, e che s'interpretò male la sua condotta; ed intanto ci consiglia a ricevere nuovi sol-

dati, e nota che non appena questi soldati saranno in Genova, saranno mandati altrove quelli che ci sono.

E perchè, o signori? Perchè questi soldati hanno gridato: *Viva la Costituente italiana!*

Cinque o seimila soldati nel palazzo ducale, in quel palazzo ducale dove da un mese. . . (*Il ministro della guerra interrompe l'oratore con segni di diniego. Agitazione*) Ho molte lettere che lo confermano, e potrò presentarle.

**PENELLI**, ministro dell'interno. Domando la parola.

**PELEGRINI D.** Io dico che questi soldati che da un mese si trovano nel palazzo ducale a gozzovigliare ed a dormire sul nudo terreno (*Rumori e agitazione*), sono persuasi che ciò vuole un rimedio, ed hanno gridato: *Viva la Costituente italiana!*

Ora, se questi soldati venissero surrogati da altri, io fo presente al Ministero che questo invio di nuove truppe annunciato dallo stesso proclama che invita a ricevere bene i nuovi soldati, potrebbe dar luogo a novelli disordini che vogliono essere evitati; quindi io interpellero il Ministero sul modo in cui vennero esposti i fatti occorsi in Genova e sulle misure che intende di adottare.

Lo scopo della mia interpellanza si è quello di fare che vengano dissipate quelle prevenzioni che hanno potuto fare nascere le parole dei perpetui accusatori dei popoli presso i Governi. Io tendo ad invitare il Ministero a non prendere misure le quali, anzichè fare il bene, opererebbero il male.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** (*Movimento di attenzione*) Salgo alla tribuna per rispondere alle interpellanze del deputato del secondo circondario di Genova. Di queste interpellanze, alcune si riferiscono a fatti passati, alcune si riferiscono a che intenda il Ministero di fare per l'avvenire.

Risponderò prima a questo e poi agli altri fatti: e quanto a questo, dirò che ho controfirmato oggi il decreto col quale S. M. ha incaricato l'abate Vincenzo Gioberti della formazione del nuovo Ministero.

*Da tutte le parti si grida.* Evviva Gioberti! Evviva il Ministero Gioberti.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Io non posso dire pertanto che cosa farà il Governo per l'avvenire. Ora, rispondendo circa ai fatti passati, posso dire che i fatti di Genova sono ben diversi da quanto ci venne esponendo il signor deputato. (*Movimenti*) Sono ben altrimenti rispetto alle disposizioni del popolo genovese. Non è il popolo genovese l'autore di questi tumulti; il popolo genovese è amante della vera libertà.

*Una voce dall'estrema destra.* Sicuro!

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Quei tumulti son opera di una fazione, la quale si comportò ben diversamente da quanto ci venne allegando il signor deputato. Fu ben altro il contegno dell'intendente generale, ben altro il contegno delle truppe da quello ch'egli ci venne dicendo. Ricorreva il giorno undici. . .

*Alcune voci.* Dieci! dieci!

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** . . l'anniversario di una gloria di Genova. . .

**VALERIO.** D'Italia.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** . . sì, diciamo anche d'Italia; i Genovesi sono Italiani, epperchè un fatto glorioso di Genova è gloria comune a tutti gl'Italiani. (*Bene!*) Il popolo di Genova, animato in quel giorno da quella memoria, si portava a celebrare questo anniversario; e ciò era benissimo: e nessun ostacolo si faceva per parte dell'intendente generale di Genova, il quale ebbe anzi il pensiero di accondiscendere che intervenisse anche la guardia nazionale senza armi, sic-

come gliene avea fatta istanza il generale della guardia stessa, il marchese Pareto, e mi esponeva il suo sentimento domandandomi se ciò si potesse permettere. Io gli rispondeva che benissimo avea esso opinato doversi permettere, poichè il Governo non deve mai cercare d'impedire ciò che vale a ricordare una gloria patria ed a suscitare negli animi cittadini quei generosi spiriti dei quali debbono essere informati. (*Segni d'approvazione*)

Si compiva la festa; al ritorno, quelli che erano stanchi che tutto fosse proceduto con buon ordine; quelli che vedevano nell'esaltazione degli spiriti, che doveva necessariamente essere prodotta da quella funzione, una buona occasione di fomentar disordini, cominciarono appunto a subilare negli orecchi del popolo, che si dovesse gridare *Evviva la Costituente italiana*, portarsi davanti al palazzo ducale dove dimora l'intendente generale per costringerlo a spedire un corriere a S. M.; il quale portasse il desiderio del popolo genovese, per la formazione cioè di un Ministero democratico, e la inaugurazione della Costituente italiana.

Si assembrava intanto il popolo sotto il palazzo ducale; sinchè la cosa si contenne in questi termini, limitandosi ad evviva alla Costituente, non vi fu nessun intervento della forza; ma crescendo l'assembramento, ed insistendo il popolo o meglio quella turba nelle sue domande, l'intendente generale dava ordine alla guardia nazionale ed alla truppa di trovarsi davanti al palazzo, e così fu fatto; molti suggerirono all'intendente generale di presentarsi al balcone per rispondere al popolo; egli nol volle fare, e credo che abbia molto ben fatto a non farlo (*Segni di approvazione*), perchè, secondo ottimamente esso spiegavasi in una lettera che mi scriveva, come autorità costituita non poteva riconoscere per popolo chi gridava e schiamazzava nelle vie; nè poteva riconoscere altra rappresentanza legale del popolo, fuorchè la Camera dei rappresentanti, ned altro diritto fuor quello di petizione; la quale si dovesse porgere alla Camera, e non alle autorità costituite dal Governo. (*Bene! bene!*)

Consequentemente egli si rifiutava di affacciarsi al balcone, perchè persuadere quella turba tumultuante era cosa impossibile. Mi riferiva ciò, e risposi che avea fatto ottimamente, prudentemente. L'assembramento seguiva, si fecero delle intimazioni legali; alle intimazioni legali il popolo si disperse e quindi non si usò la forza per niente, se non che venne arrestato un solo individuo, un certo Albera, che è stato 20 anni in galera. (*Sensazione*) Questo fu l'unico arresto. Il giorno dopo incominciarono di nuovo i tumulti, e nello stesso modo si cominciò per ricorrere al marchese Pareto, generale della guardia nazionale, affinchè costringesse l'intendente generale a lasciare in libertà cotesto Albera. Il marchese Pareto si dimise del comando della guardia nazionale. L'intendente ricusò di porre l'arrestato in libertà, rispondendo che l'Albera era stato consegnato al fisco, che era fuori della sua autorità, e che non ne avrebbe ordinato il rilascio.

Mi scrisse quindi queste cose, ed io gli risposi che avea fatto benissimo, e operato legalmente. (*Bene! Bravo!*)

Anche quella sera gli assembramenti furono disciolti colle semplici intimazioni; non si fece uso delle armi, non vi fu un solo ferito.

Così si continuò ancora due sere di seguito, e ieri l'intendente per calmare la popolazione fece pubblicare questo proclama, il cui tenore ben può la Camera vedere essere tutt'altro che quello di un uomo provocatore. Egli è un magistrato che conosce le sue attribuzioni, che vuole il rispetto alle leggi; ma nulla più.

Parlo ora della truppa. Le truppe si mostrarono sempre

degne di quell'assisa che portano, obbedienti al comando dei loro superiori, ferme nel contegno e niente provocatrici dell'ira del popolo.

Si dice che da molti giorni si tengono a gozzovigliare nel palazzo ducale. È nuova l'accusa! Le truppe si erano portate davanti al palazzo ducale, ma ivi i soldati non gozzovigliavano, vegliavano bensì alla difesa; prendevano il cibo come lo prendono in quartiere, e serenavano nel cortile. E perchè serenassero nel cortile, non si può dire che gozzovigliassero, essendo questa una vita di pene e non di gozzoviglie.

I Genovesi..... no, dico male, non i Genovesi, ma quei perturbatori susurrarono all'orecchio dei soldati che non dovevano vivere così in pena, ma tornassero alle loro case, nel seno delle loro famiglie. Ponevano davanti a questi soldati i loro figli, le loro mogli per incitarli ad abbandonare le bandiere. (*Fremito d'indignazione*).

A queste provocazioni uscì qualche grido: *Andiamo a casa*. Ma queste grida isolate non erano che il fatto di pochi; quelle insinuazioni furono respinte, i soldati soffocarono ogni altro sentimento per non udire che la voce dell'onore e del dovere. (*Fragorosi applausi in tutta l'Assemblea e grida altissime di: Viva l'esercito!*)

Sì, viva l'esercito, perchè quell'esercito tentato in quel modo non rispose altrimenti.....

(*Gazz. P., Conc. e Risorg.*)

**LAMARMORA**, ministro della guerra. (*Battendo col cappello sul banco e gettando la penna in aria*) Sì, tentato infamemente!

(*Conc.*)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO**..... che col grido dell'onore e col grido della patria. (*Scoppio di applausi vivissimi e prolungati nell'Assemblea e dalle tribune*)

Ecco, signori, la relazione delle cose che avvennero in Genova. Se due battaglioni furono avviati a Genova, nol furono per questi tumulti, poichè l'ordine era già dato da sette od otto giorni prima, ma bensì perchè si era avuto notizia che le truppe austriache facessero dei moti verso il Pontremolese e verso Massa e Carrara, e che la Toscana avesse avviate truppe a quella volta.

Allora il Gabinetto del Re ha creduto che fosse pur conveniente di mandar truppe piemontesi a quel confine, onde prestare aiuto, occorrendo, alle forze toscane. Bisognava perciò giovarsi delle truppe che erano in Genova, siccome quelle che erano più vicine alla frontiera; ma non si poteva lasciare sguernita Genova di truppe, epperò si avviarono quivi due battaglioni.

E quando si ebbe notizia de' tumulti succeduti in Genova, e della pochezza delle truppe che ivi pure si trovavano, si avviò a quella volta un solo squadrone di cavalleria, e nulla più.

Io qui dunque dichiaro che l'intendente S. Martino, il conte di Launay, ed il comandante della piazza, tutti hanno agito secondo le istruzioni che avevano ricevute dal Ministero; e specialmente l'intendente generale S. Martino ha eseguito puntualmente le istruzioni che io gli aveva spedite, e che perciò quell'indirizzo, che alcuni Genovesi hanno mandato al Re, perchè quest'ultimo fosse posto in accusa come liberticida, non può passare all'intendente S. Martino senza passare per me, ed io ne accetto tutta la responsabilità. (*Nuovi fragorosi e prolungati applausi da quasi tutta la Camera*)

(*Gazz. P., Conc. e Risorg.*)

**PELLEGRINI D.** Domando la parola.

*Molte voci. Ai voti! ai voti!*

**IL PRESIDENTE.** Il signor deputato Didaco Pellegrini ha la parola.

*Varie voci. No! no!*

*Altre. Si lasci parlare! si lasci parlare! (Frastuono e confusione di voci diverse)*

**PELLEGRINI D.** Godo che quella parola gozzovigliare invece di mangiare in compagnia (*Umori e grida di riprovazione*), invece di mangiare in compagnia nei cortili del palazzo ducale abbia provocato generose parole a lode dell'esercito, perchè anch'io (*Umori come sopra*), anch'io grido: *Viva l'esercito!* ed ammiro la fermezza dei soldati piemontesi (*Interruzione*); ma non posso per altro compiacermi delle lodi date all'intendente perchè egli si ricusava di affacciarsi alla finestra, mentre il popolo domandava di lui.

Si disse che il popolo ha il diritto di petizione e che di questo deve valersi ne' modi legali; ma quando un popolo desidera che sia formato un Ministero democratico, non manda la petizione alla Camera, perchè sa che non è la Camera che forma il Ministero; ma volendo un Ministero democratico, desiderando che giungesse la espressione di questo suo desiderio a chi forma il Ministero, al Re, il popolo dovea... (*Nuova interruzione*) il popolo non potea servirsi d'altro mezzo.

E quindi dal momento che si è voluto lodare un funzionario il quale ricusando di farsi alla finestra ha provocato il popolo... (*L'oratore è interrotto da prolungati rumori, cosicchè sta per rinunciare alla parola; ma eccitato da molte parti a continuare, riprende*):

Io mi credo adunque in dovere di protestare contro le lodi che si sono volute dare a questo pubblico funzionario. (*Rumori vivissimi che coprono la voce dell'oratore*)

**VALERIO.** Chiedo di parlare per l'ordine della discussione.

**IL PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**VALERIO.** Io ricordo alla maggioranza della Camera.....

*Foci. Ai voti! ai voti!*

**VALERIO.** Io ricordo alla maggioranza della Camera come, pochi giorni sono, essa alzasse la voce contro le tribune perchè si facessero segni d'approvazione o di disapprovazione.

Essa che invocava misure di repressione contro le tribune, non interrompa ora l'oratore che è in diritto di difendersi. Dia la maggioranza un miglior esempio alle tribune. (*Applausi da una parte delle gallerie*)

**PELLEGRINI D.** Si è detto, o signori, che i soldati furono provocati, che le provocazioni non riuscirono; si citarono fatti, di cui niun Genovese è consapevole; ma bisogna concludere che il Ministero caduto non sia informato, e che la verità non giunga a questo Ministero. Imperciocchè raccontaronsi fatti che non hanno ombra di verità. (*Interruzione*) La truppa non fu mai provocata da nessuno in Genova; la truppa ha sempre spontaneamente, e col consenso del popolo, seguito la via gloriosa che ha sempre battuto, e che batterà sempre; e quando io dissi che ella gridò *Viva la Costituente*.....

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** È che non è vero.

**PELLEGRINI D.**..... non intesi con questo di farle impudazione, da cui dovesse essere difesa; il grido della Costituente italiana deve essere il grido di tutti quanti coloro che vogliono la pace vera tra noi, per avere la guerra, e di quelli che vogliono la guerra per ottenere poi la vera pace.

Io quindi non ho parlato della condotta del soldato per modo che si dovesse col panegirico dell'esercito rispondere a me.

Io soltanto intesi a far conoscere che quell'invio di nuovi soldati poteva dar luogo a nuove collisioni, a nuove dimostrazioni, che sarebbe meglio evitare.

Io ho quindi invocata l'attenzione del Governo sopra la verità che non giunge mai limpida all'orecchio del Governo,

perchè vi sono uomini interessati a far vedere in ogni moto del popolo un delitto, in ogni parola una bestemmia. (*Sensazione*)

Io credo che quelli che ponno mettere in pericolo il Governo non sieno gli uomini generosi, i quali possono talvolta dire che un soldato gozzoviglia, ma bensì coloro che si servono di questa parola per destare al risentimento ed all'ira l'esercito intero. (*Approvazione; rumori*)

Questi uomini tendono a metter in sospetto un cittadino presso l'altro. Non bisogna stare ad una parola, ed accettarla, ed insistervi sopra per ottenere un trionfo; il trionfo si ottiene colla verità; la verità è con noi. (*Rumori in senso diverso*)

Noi abbiamo lettere da uomini di tutti i colori, di tutti i partiti; e i fatti che nelle loro relazioni sono riferiti concordemente, sono tali che ne viene gloria e non disonore al popolo genovese.

Io quindi raccomando queste parole: « Non si prenda più il popolo genovese per una turba di anarchisti, ma s'intenda come dev'essere inteso un popolo, il quale non vuole un Ministero che non serve nè alla pace, nè alla guerra. » (*Approvazione; applausi*)

Questo Ministero dal sepolcro può mandare una voce, può strappare qualche applauso: ma gli applausi non faranno risorgere un Ministero che io mi compiaccio pel bene del paese sia morto. (*Applausi dalle gallerie*) (*Gazz. P. e Conc.*)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Io sostengo che tutto ciò che io dissi è vero, e che nulla vi ha di vero in quanto venne detto dall'altra parte; e ciò io dico perchè tutti sono concordi i rapporti ricevuti e dal ministro della guerra e dal ministro degl'interni e da varie altre persone: ora gli è impossibile che la bugia si accordi sempre, perchè la bugia è la sola che non possa andar d'accordo con sè. Quanto poi all'accusa che si muove contro questo proclama stato pubblicato in occasione dell'arrivo in Genova di nuove truppe in cambio delle antiche, delle quali ho già indicato quale fosse la nuova destinazione, risponderò che quel proclama era necessario, perchè, alcuni giorni prima che arrivassero, si era fatto un complotto per impedire che entrassero nella città; ed è appunto per ciò che l'intendente generale stimò opportuno di avvertirne il pubblico, e spiegare a qual uopo quelle truppe venissero, ed è sì vero che ha fatto bene, che il primo battaglione di questa truppa entrò ieri in Genova, e fu accolto ottimamente senza nessuna cattiva dimostrazione; ciò che prova che il proclama fece buono e non cattivo effetto. Dirò poi che anche io ricevo informazioni private da uomini di tutti i colori, perchè, quantunque io sia ministro, o meglio sia stato ministro (*ilarità*), tuttavia non ho rinunziato alle relazioni d'amicizia che io ho in tutte le opinioni, e tutte le opinioni mi stimano egualmente, perchè sanno distinguere le opinioni politiche dalle opinioni private (*Sensazione*), l'uomo di governo dall'uomo privato. E in questo stesso punto io tengo una lettera in mano, di uno il quale è di opinioni inoltratisime, ed approva tutti i tumulti di Genova, il quale mi dice sopra questi fatti le seguenti parole che spiegano intieramente quale sia la condotta delle autorità e quale quella degli agitatori del tumulto: *Tutto ciò per la testardaggine di un uomo (parlando dell'intendente generale) che ama meglio una rivoluzione che una illegalità.* Vivaddio, si è riconosciuto che si voleva una illegalità dall'intendente generale, e che nell'opporsi che egli fece alla domanda di costoro, ha fatto il suo dovere, ed è pur riconosciuto che le sue misure non hanno prodotto una rivoluzione, perchè nissun male ne venne, perchè il popolo genovese non è quello che grida e corre per le strade. (*Bravo! Benissimo!*) (*Gazz. P. e Risorg.*)

**FARINA P.** In tanta concitazione d'animi, e in momenti

ne' quali le parole qui pronunziate, riferite fuor di questo consesso, potrebbero avere senso di scissione, fatalissimo per la causa italiana, non vi sia discaro che un uomo che in tutto il tempo della sua vita non ebbe mai a rimproverarsi un atto solo che tendesse a disordini, venga a parlare parole di conciliazione e di pace.

Ma se io debbo riconoscere che il signor ministro ebbe in molte cose ragione, però non posso tacere che nella condotta dell'intendente di Genova vi fu un fatto che, se era legale, non era però prudente; imperciocchè egli è certo che il nostro popolo, non essendo ancora ben convinto della organizzazione costituzionale, quando gridava nella piazza affinché fosse fatta conoscere al Re la sua intenzione, non aveva menomamente intenzione di turbare l'ordine pubblico. Io quindi credo che in questa circostanza, anzi che tenersi strettamente al diritto, l'intendente avrebbe fatto molto più sensatamente, molto più opportunamente se, adattandosi alle circostanze, si fosse fatto alla finestra, dicendo: « Signori, io non posso in via legale accettare le vostre dimostrazioni, ma però m'incarico di farle presenti a quell'autorità, la quale è destinata a proteggere ed a far luogo alle vostre domande. »

Io quindi, lasciata da parte ogni altra cosa agitata in questa questione, credo che se l'intendente S. Martino ha avuto il diritto per sè, non ebbe la prudenza, suprema virtù degli uomini politici, specialmente nei tempi attuali.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Rispondo al signor Farina che la prudenza sta nel troncare le occasioni. Quando si fosse impegnata una discussione tra la folla nella via e l'intendente generale al balcone, probabilmente il disordine non sarebbe diminuito, anzi sarebbe cresciuto. Egli ha fatto ottimamente, ed io, ministro degl'interni, non avrei permesso che rimanesse al suo posto se non avesse così operato.

**FARINA P.** Io ripeto che l'intendente San Martino non avrebbe perduto niente del suo decoro se avesse risposto qualche cosa alla moltitudine; poichè era sempre padrone di ritirarsi quando una sconvenevole discussione si fosse intrapresa; ma una parola al popolo doveva dirla. (*Gazz. P.*)

**LONGONI.** L'onorevole deputato Pellegrini ha detto che godeva che dalla sua espressione di *gozzovigliare* avesse il ministro trovato motivo per lodare l'esercito. Il ministro ha lodato le truppe di Genova per il loro lodevole e fermo contegno; e ben ne sta: chè se le cose si fossero passate diversamente, o signori, noi non avremmo che a piangere sulla nostra patria. Mi spiego.

Io non voglio che il potere faccia dei soldati i carnefici dei loro concittadini; no, io non voglio che si mettano uomini di onore nella crudele alternativa o di dover mancare al loro dovere, o di farsi gli uccisori dei loro fratelli; vi è la guardia civica per mantenere l'ordine interno; ma voglio che i soldati sieno soldati e non pretoriani. (*Bravo! bravo! Applausi vivissimi*) (*Gazz. P. e Conc.*)

(La seduta è quindi levata alle ore 5).

*Ordine del giorno per domani al tocco:*

- 1° Discussione sul progetto di regolamento delle tribune pubbliche;
- 2° Sviluppo di proposizioni di deputati;
- 3° Relazione della Commissione sulla biblioteca della Camera.